

La critica comunista alle concezioni individualistiche dell'azione rivoluzionaria

I bolscevichi e il terrorismo

Il severo giudizio di Lenin - « Ai due poli opposti della spontaneità » - Un attentato del 1916 e la posizione di Radek

Il marxismo segna il passaggio dal comunismo dal-l'utopia alla scienza (come visione critica), proprio in quanto, analizzando e definendo le leggi che regolano la società capitalistica, individua anche la natura e la funzione oggettivamente rivoluzionaria della classe operaia. Insegna che se la rivoluzione proletaria ha bisogno della consapevolezza politica della classe operaia, che assume coscienza di sé organizzandosi in partito, essa non può essere realizzata soltanto da un atto soggettivo di intelligenza e di volontà, ma dal maturarsi, nel seno della vecchia società, delle condizioni e delle forze capaci di rovesciarla. Il comunismo passa così dall'immaginazione astratta della « città futura », alla individuazione di una organizzazione del movimento reale che è in atto. Si fa politica e sempre più politica di grandi masse organizzate, capaci di intervenire in ogni momento della vita sociale e politica, capaci di utilizzare tutte le istituzioni statali e sociali che giovano alla lotta della classe operaia e dei suoi alleati.

So raffrontiamo al marxismo l'operare di quella figura pur splendida di rivoluzionario, contemporaneo a Marx, che fu Blanqui, abbiamo l'impressione che i due appartengano ad epoche storiche differenti. Non che Blanqui non intenda la indispensabile partecipazione delle masse alla lotta rivoluzionaria, ma egli ritiene che esse possano essere messe in azione da una minoranza rivoluzionaria audace ed eroica e gli sfugge che il rapporto dell'avanguardia con le masse non può essere subitaneo, ma va a lungo costruito in una permanente aderenza alla situazione e al movimento reale. Egli non conosce le leggi che governano la società capitalistica e ne fanno emergere le contraddizioni, non intende la rivoluzione come un processo che deve essere attentamente guidato.

Ancor oggi noi possiamo individuare nelle avventure « rivoluzionarie », nei colpi di testa di minoranze più o meno disperate, una radice di blanquismo: il sostituire alla classe operaia, alla sua azione ed organizzazione, al movimento delle masse, l'iniziativa individualistica.

Ora, è proprio la comprensione scientifica della funzione della classe operaia, politicamente guidata, del processo reale della rivoluzione e delle leggi che lo governano, ciò che colloca il marxismo dalla parte opposta al terrorismo individualista.

La cosa è chiara in Lenin. Tutti sanno che Lenin giovinotto conobbe la tragedia di un fratello (Alessandro) giustiziato per un attentato contro lo Zar. Si sa che questa tragedia suscitò in Lenin ancora di più la prima volontà rivoluzionaria e fu di qui che partì probabilmente una riflessione politica che lo portò sulla sponda opposta al terrorismo e ad ogni concezione individualistica dell'azione rivoluzionaria.

Proprio il testo che egli dedica alla teoria del partito rivoluzionario - *« Che fare? »* - contiene il giudizio più severo sul terrorismo e indica la parentela che lo lega all'opportunismo spontaneista. « Economisti e terroristi si prostrano davanti ai due poli opposti della spontaneità: gli economisti dinanzi alla spontaneità « del movimento operaio puro », i terroristi dinanzi alla spontaneità degli intellettuali che non sanno collegare il lavoro rivoluzionario e il movimento operaio ».

« Terroristi ed economisti sottovalutano l'attività rivoluzionaria delle masse stesse, quale era voluta dai bolscevichi. La dittatura del proletariato, a cui approda la rivoluzione, si presenta nel suo primo momento, nel corso della guerra civile, come l'esercizio della violenza aperta, non limitata da alcuna legge, contro la classe capitalistica e della nobiltà terriera, ma appunto come violenza delle masse organizzate. Essa è destinata a trovare ben presto (Lenin pone questa esigenza già nel 1920), propria perché il movimento rivoluzionario di massa si muove lungo la costruzione di un ordine nuovo, il suo assetto e la sua legittimazione giuridica del nuovo potere statale, sicché la coercizione passa dalla violenza aperta alla legge.

ad abbandonarne la direzione alla borghesia, ma, al contrario, a parteciparvi nel modo più energico, a lottare nel modo più rigoroso per una democrazia proletaria conseguente... ».

« Eminentemente completamente il senso della natura critica di Lenin alla democrazia borghese quelli che ne derivano ragioni di indifferenza nei suoi confronti. La critica di Lenin alla democrazia borghese colpisce i limiti sostanziali che essa pone ad una partecipazione effettiva delle masse popolari alla vita politica e statale; la lotta di Lenin per la democrazia è mossa dalla consapevolezza che, attraverso di essa e in essa, si pone in atto la partecipazione più ampia possibile delle masse alla vita politica, la conquista della coscienza di classe, qui si misura la possibilità di superare i limiti della democrazia borghese per instaurare una democrazia reale, socialista. »

Ci si consenta, per l'avanzata dello spazio, di compiere un salto e di considerare la posizione che i bolscevichi russi assumeranno — forti dell'insegnamento del marxismo e di Lenin — di fronte all'atto terroristico con cui Friedrich Adler — della sinistra della socialdemocrazia austriaca — volle, uccidendo nel 1916 il primo ministro Sllirghk, destare l'Atto di sua patria e scuotere il movimento operaio dal suo opportunismo. Scrive Radek: « F. Adler appartiene alla schiatta dei Sazanov e Kalayev, che ebbero la debolezza, l'incredulità e la sfiducia nelle masse proprie di una parte degli elementi rivoluzionari. E come l'azione di quelli pose alla socialdemocrazia russa il problema del rapporto del partito nei confronti del terrorismo politico, così l'azione di Adler pone il movimento di Zimmerwald che raggruppava la sinistra del partito rivoluzionario di fronte allo stesso problema. Poiché anche in altri paesi possono sorgere situazioni capaci di sprigionare azioni simili. La profonda solidarietà umana con il compagno Adler, che è uno dei nostri, non ci deve impedire di porre il problema di fronte alle masse che incombono alla sua battaglia se ci si pone sulla strada percorsa da Friedrich Adler. Si, anche a costo di correre il rischio di avere momentaneamente contro di noi molti dei nostri amici, noi dobbiamo dire alle masse operaie che insegnano il proposito del terrorismo politico e le parole sono contorte, ma non importa, la sua funzione è puramente decorativa. Qui, a Cuba il manifesto deve rispondere a una doppia funzione: deve dire una cosa e deve dire una lingua grafica della maggior qualità estetica possibile... ».

Le parole di Edmundo Desnoes si adattano bene alla mostra del manifesto cubano ordinata a Roma presso l'Istituto Italo-Latino Americano, all'EUR, contemporaneamente alla settimana dedicata alla produzione cinematografica. Sono circa centocinquanta i manifesti, dei più recenti, che si propongono come « rassegna itinerante » per allargarne la « diffusione » a tutto il mondo, a testimonianza della Rivoluzione costante del nostro paese e come simbolo di amicizia verso tutti i popoli. Qual è il cammino percorso dalla



Una via del centro storico a Roma

A Roma una mostra della più recente produzione grafica

Il manifesto politico a Cuba

Centocinquanta esemplari per una rassegna itinerante « come testimonianza della rivoluzione e come simbolo di amicizia » verso tutti i popoli - Le tappe di una ricerca che continua I problemi della società rappresentati sui muri - L'invito a ragionare e a partecipare

« Il manifesto politico cubano ha una funzione viva, vincolata all'azione... Un manifesto del « Che » in Italia si trasforma in una immagine romantica: in Inghilterra o negli Stati Uniti il manifesto serve a creare una « atmosfera », la grafica hippy si basa sui colori psicologici e le parole sono contorte, ma non importa, la sua funzione è puramente decorativa. Qui, a Cuba il manifesto deve rispondere a una doppia funzione: deve dire una cosa e deve dire una lingua grafica della maggior qualità estetica possibile... ».

Le parole di Edmundo Desnoes si adattano bene alla mostra del manifesto cubano ordinata a Roma presso l'Istituto Italo-Latino Americano, all'EUR, contemporaneamente alla settimana dedicata alla produzione cinematografica. Sono circa centocinquanta i manifesti, dei più recenti, che si propongono come « rassegna itinerante » per allargarne la « diffusione » a tutto il mondo, a testimonianza della Rivoluzione costante del nostro paese e come simbolo di amicizia verso tutti i popoli. Qual è il cammino percorso dalla

grafica rivoluzionaria cubana che qui si appare in tutta la sua ricchezza di ricerca tecnica, di dialettica e di carica politica? In un primo momento, si paventava l'importazione cinematografica e ad avvenimenti culturali: disegno raffinato, con posto spesso di figure tratte da antiche incisioni ed immesse in nuovi elementi simbolici di molti colori, o ispirate al disegno infantile. Si abbandonava la stampa tipografica o litografica, per usare la serigrafia, arrivando ad adoperare sino a 30 colori.

« Con questi manifesti si è contrari alla educazione del popolo, mettendo un po' fuori della porta il realismo pedestre e stereotipato », ricorda Desnoes, avvertendo che « non si può dire che il popolo non capisce: il popolo non deve restare fermo alla ripetizione degli stereotipi ». Tuttavia si riconosce che il realismo fu una tappa necessaria per la mobilitazione del popolo, quando ad esempio si paventava una seconda Playa Giron e dalla sera alla mattina bi « sozzava mobilitare i cubani ». Con Rostgaard, più avanti, nasceva l'idea grafica centrale di un nuovo modo di intendere il manifesto (come la rosa sulla spina sanguinante della « cancion protesta ») o i sette fucili della prima conferenza della OLAS). Intanto Martinez autore di una bellissima serie sul Viet Nam proseguiva sulla sua strada figurativa, disegnando personaggi famosi e anonimi con la stessa libertà di segno e di colore. Nel 1969 sorgerà, così, il primo « Salone nazionale del manifesto 26 luglio » che raccoglie le opere di tutti i cartellonisti, la selezione, la premia, le espone.

Nella mostra dell'EUR si verificano le scelte compiute: l'uso generalizzato della serigrafia, la riproduzione costante delle parole d'ordine della rivoluzione, la scomparsa di immagini « eroiche » del leader cubano (il « Che » è presente, ma senza esagerazioni e Fidel è sparso e non una volta), lo spazio alla fantasia: fino all'assurdo. Quello che colpisce non è soltanto la cura con cui i manifesti sono realizzati, quanto la ricerca dell'idea o del simbolo « be, partendo da dati comuni, consecuiti, plettori, che raccolgono le opere di tutti i cartellonisti, la selezione, la premia, le espone.

Molti dei manifesti di oggi sono dedicati ai problemi: « critici della società cubana », l'assolutismo del lavoro lo spreco dell'energia elettrica, la zafra. C'è quello tutto bianco che dice « No se ve nero hace daño » (non si vede, ma fa danno). Avvicinandosi si distingue il tratte-

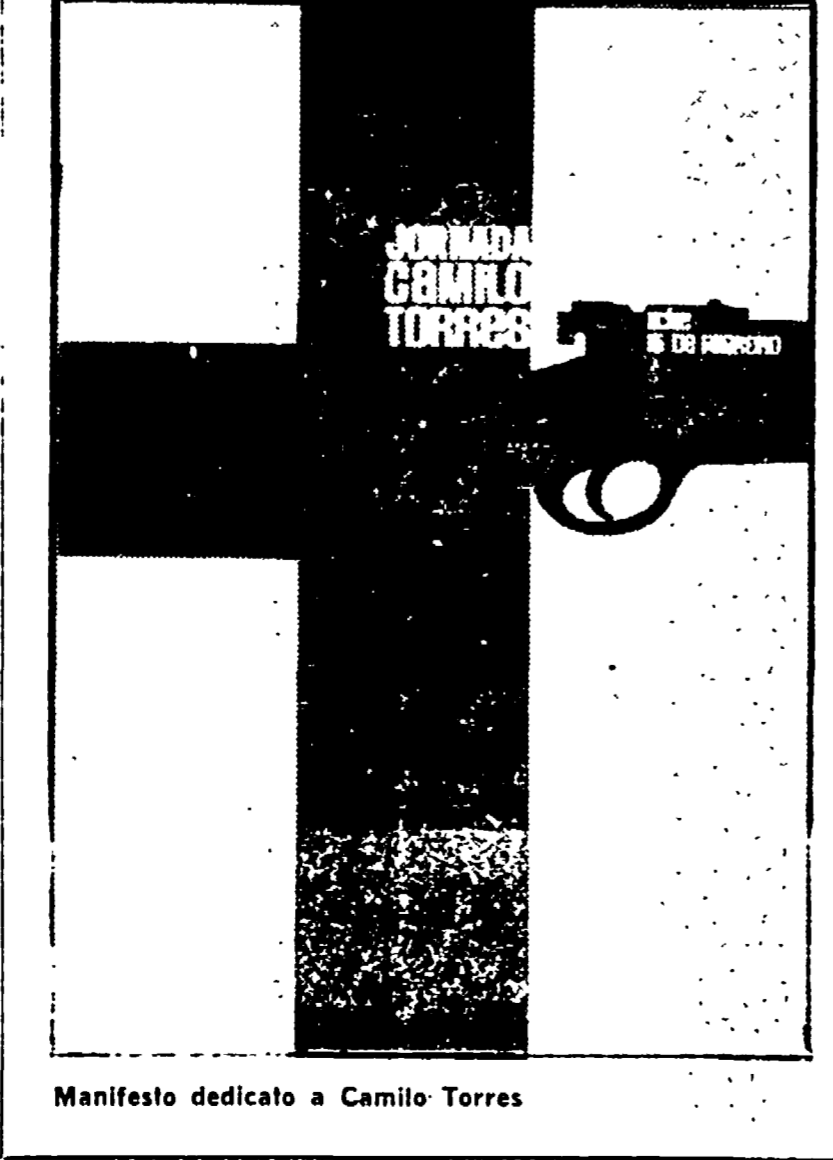


Manifesto per il decimo anniversario di Playa Giron

«ato di una figura umana. Staccato e scoprirete un vuoto, un vuoto nella produzione, indisciplinato, improduttivo basso rendimento, assenteismo, questo è il danno. Un manifesto presenta tre chiavi inglesi e i rispettivi bulloni: un quarto buio, con tante lampadine bianche e una sola bianca, accesa « Solo il necessario », avverte la didascalia (e noi non ricordiamo un altro, tutto nero, con in bianco soltanto il manifesto e un'anguilla USA con paracadute mimetizzato che vi sta precipitando dentro).

Naturalmente una mostra come questa sollecita la discussione e la ricerca in varie direzioni, sul rapporto tra manifesto politico e pittura, tra rivoluzione e popolo, tra problemi reali e problemi rappresentati. E' un contributo che non vale soltanto per Cuba, ma anche per il nostro paese, dove più forte è la contrapposizione tra manifesto pubblicitario e politico.

Leoncarlo Settimelli



Manifesto dedicato a Camilo Torres

Un poeta nelle strade di Roma

Il legame dell'artista con la vita del nostro paese, scelto per il secondo esilio dopo un quarto di secolo vissuto in Argentina - La città, la passione popolare, « il gran teatro notturno di Trastevere », la « corrida delle automobili » - I versi che partono per il mondo, sempre più verso la Spagna - Un'arma contro il nemico

La collana « Lo specchio » di Mondadori, ha pubblicato, a cura di Vittorio Bodini e con preloquio dell'autore, un nuovo libro di poesia di Rafael Alberti, « Roma, pericolo per i viandanti », il terzo negli ultimi sei mesi, dopo « Alla pittura » (Editori Riuniti) e « Gli 8 nomi di Picasso » (Grafica Internazionale).

Scritto fra il 1964 - l'anno successivo a quello nel quale il poeta decise di stabilirsi a Roma, dopo un quarto di secolo di esilio in Argentina - e il 1967, so quanto questo libro gli sia caro e come rappresenti per lui una sorta di certificato di cittadinanza, un salvacondotto stabile, sicuro, di cui l'esiliato, e Alberti lo è ormai da oltre 35 anni, ha bisogno più di ogni altro.

Alberti vive in Trastevere, nella popolare via Garibaldi, in una casa della quale sua moglie, la scrittrice Maria Teresa Leon, ha fatto l'autentica e l'unica riconosciuta ambasciata di Spagna nel cuore di Roma. E' una casa estremamente operaia, nonostante le continue visite di amici italiani e spagnoli e di quelli che arrivano dai quattro punti cardinali, spesso sconosciuti, venuti « a vedere » il poeta. Rafael scrive e dipinge, disegna, incide in una piccola stanza che farebbe la gioia dei suoi biografi e dei cacciatori di curiosità, in un disordine di antiche incisioni ed im-

messe in nuovi elementi simbolici di molti colori, o ispirate al disegno infantile. Si abbandonava la stampa tipografica o litografica, per usare la serigrafia, arrivando ad adoperare sino a 30 colori.

« Con questi manifesti si è contrari alla educazione del popolo, mettendo un po' fuori della porta il realismo pedestre e stereotipato », ricorda Desnoes, avvertendo che « non si può dire che il popolo non capisce: il popolo non deve restare fermo alla ripetizione degli stereotipi ». Tuttavia si riconosce che il realismo fu una tappa necessaria per la mobilitazione del popolo, quando ad esempio si paventava una seconda Playa Giron e dalla sera alla mattina bi « sozzava mobilitare i cubani ». Con Rostgaard, più avanti, nasceva l'idea grafica centrale di un nuovo modo di intendere il manifesto (come la rosa sulla spina sanguinante della « cancion protesta ») o i sette fucili della prima conferenza della OLAS). Intanto Martinez autore di una bellissima serie sul Viet Nam proseguiva sulla sua strada figurativa, disegnando personaggi famosi e anonimi con la stessa libertà di segno e di colore. Nel 1969 sorgerà, così, il primo « Salone nazionale del manifesto 26 luglio » che raccoglie le opere di tutti i cartellonisti, la selezione, la premia, le espone.

Nella mostra dell'EUR si verificano le scelte compiute: l'uso generalizzato della serigrafia, la riproduzione costante delle parole d'ordine della rivoluzione, la scomparsa di immagini « eroiche » del leader cubano (il « Che » è presente, ma senza esagerazioni e Fidel è sparso e non una volta), lo spazio alla fantasia: fino all'assurdo. Quello che colpisce non è soltanto la cura con cui i manifesti sono realizzati, quanto la ricerca dell'idea o del simbolo « be, partendo da dati comuni, consecuiti, plettori, che raccolgono le opere di tutti i cartellonisti, la selezione, la premia, le espone.

Molti dei manifesti di oggi sono dedicati ai problemi: « critici della società cubana », l'assolutismo del lavoro lo spreco dell'energia elettrica, la zafra. C'è quello tutto bianco che dice « No se ve nero hace daño » (non si vede, ma fa danno). Avvicinandosi si distingue il tratte-

Una « domanda » che cresce

Gli chiedo a che cosa attribuisca questo successo spontaneo del suo ultimo libro. « Guarda, si tratta di un libro speciale, scritto per una Roma molto speciale anche essa. E Roma è Roma, ha amici ovunque, come me che ci vivo e molti, molti altri che vorrebbero viverci. Poi c'è l'interesse della gente del quartiere. In Trastevere probabilmente non si legge molto, ma la voce circola e sono già numerosi quelli che me ne hanno parlato ».

E' probabile, aggiungo, che i trasterverini avvertano che il libro è, in fondo, scritto per loro.

« Certo. Ma non vorrei che sembrasse che voglio restringere il mio amore per Roma a un solo quartiere. Ho

vissuto, si può dire, sulle due sponde del Tevere, tra Campitelli e Fiori e la Via Giulia e la Via di Monserrato, e che proprio il cuore dell'antico quartiere spagnolo. Anche lì era meraviglioso: le strade piene di vita, gli artigiani, la libreria spagnola, le case a volte splendide, con immensi portoni. Conosco anche altri quartieri: il Parione, attorno a Piazza Navona, o dietro le Botteghe Oscure e Piazza di Spagna e Via del Babuino... Io sono un viandante, un pedone; non ho automobile e a Roma non potrei andare in bicicletta, in che ho sognato di diventare ciclista, neanche se lo volessi. Cammino molto, con gli amici o quando vado a comprare i giornali o i colori e la carta, o anche solo per cercare un caffè dove sedermi a scrivere, a pensare ».

Gli chiedo se potrebbe indicarmi il luogo di Roma dove ricordi di aver scritto una poesia. « Molti, ma uno per tutti: la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Nei giorni del processo contro i giovani baschi della ETA a Burgos, giravo senza pace, angosciato, ripetendomi i nomi di quei giovani, quasi ragazzi, sui quali pendeva la minaccia di morte. Izko, Uriarte... era una specie di ritmo, di cadenza ossessiva. Finii per entrare nella chiesa, per riposarmi in quell'oscurità che corrispondeva alla mia angoscia. Io volevo che quelle vite non fossero stroncate. E odiavo, allo stesso tempo, il responsabile di quel crimine eventuale. Fu allora che mi vennero versi durissimi, tremendi, quelli stessi che poi hanno circolato per il mondo, raggiunti la Spagna e in poche ore sono stati riprodotti e lanciati per le strade di Madrid, di Barcellona e della stessa Bilbao, tradotti in lingua basca ».

Ricordo anch'io l'emozione di quella sera, e come decisi di far giungere quell'atto d'accusa in Spagna, anzitutto, e come, dopo averlo immediatamente tradotto, lo portassi all'Unità che lo pubblicò il giorno dopo. Di queste « poesie d'urgenza » — e delle traduzioni che spesso le accompagnano — è piena la vita di Rafael: telefonate matutine, a volte a ciclo scorso, ancora; traduzioni dettate, sillabate. Un distico per un partigiano caduto, dieci versi per un monumento alla Resistenza in un paesino, una lapide per un volontario gariboldino di Spagna. I segni, insomma, di un legame con la vita del nostro paese, del nostro popolo che Alberti, cittadino onorario di Reggio Emilia, medaglia d'oro della Resistenza, mantiene sul filo della poesia.

Facciamo insieme il conto impossibile dei versi scritti da Alberti a Roma, in Trastevere. Sono molti, moltissimi. A volte approdano alle riviste, o escono in giornali di provincia, o partono per varie parti del mondo, e sempre più verso la Spagna, da dove la « domanda » cresce e si estende.

« Qui a Roma — mi dice — e da Trastevere, quasi spinto da quella passione popolare che si materializza in scritte e disegni sulle pareti scalinate delle case, da quelle falci e martello che insieme ai cuori e ai segni più audaci dell'amore ne fanno delle pagine emozionanti e tutt'altro che ermetiche, ho scritto le mie poesie di condanna dell'imperialismo e delle sue guerre, e di ammirazione per il popolo del Viet Nam ».

Ignazio Delogu

Esplora fino a dieci miliardi d'anni-luce

Il più grande telescopio del mondo installato sul Caucaso

MOSCA. 30 Nel nuovo osservatorio astro fisico dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, situato nei pressi del villaggio Zelenchuk skaja (Caucaso settentrionale), tutto è pronto per la raccolta della mia poesia civile, politica ». E aggiunge: « Questo è un libro di vita, un libro di tutti i giorni, di tutti i fatti grandi e piccoli, un libro di passione, di impegno di lotta. E d'amore, anche. Certo. O almeno, questo voglio che sia: un grido per la pace del mondo ».

Sotto le volte di una torre alta più di 40 metri è stato montato il telescopio che pesa oltre 800 tonnellate. Il telescopio è costituito di 25 mila pezzi, è stato montato dagli specialisti di Leiningrad. Diverse le caratteristiche peculiari dello strumento. Normalmente uno degli assi dei telescopi è rivolto verso la stella polare, in posizione cioè inclinata. L'altro è perpendicolare ad esso. In questo caso il peso di tutto l'apparato sarebbe di non meno di 2000 tonnellate. Per ridurre il peso dello strumento e della sua parte inclinata, i costruttori sono tornati al « sistema azimutale », noto dai tempi di Galileo, quando al posto dell'asse polare e inclinato si fissava l'asse verticale rivolto verso lo Zenith. Con ciò il peso generale dello strumento viene ridotto ad 800 tonnellate, ma viene reso molto più complesso il meccanismo di guida del telescopio.

Alla costruzione dell'osservatorio hanno partecipato più di 250 fabbriche. Per il trattamento dei dati scientifici è stato commissionato un potente calcolatore elettronico di tipo « BESM-6 ».

Si prevede che il raggio di azione del telescopio toccherà le centinaia di migliaia di chilometri di distanza. Sono previsti anche di corpi extragalattici, che si trovano ai confini dell'universo da noi osservato. Gli astronomi potranno osservare oggetti spaziali, la cui luce arriva sulla terra in circa 10 miliardi di anni.

Impegno e lotta

Qui, all'angolo di Porta Settimiana, di fronte alle case della Formarina, si ripete puntualmente il rito dell'amicizia e della familiarità. Sono pochi i passati che non salutano Alberti per nome e sono, nell'infinita maggioranza, giovani coi quali più di una volta la conversazione è durata sino alle ore piccole. Da questo stesso angolo Alberti assiste, nelle notti estive, a quello che chiama, divertito e emozionato, « il gran teatro notturno di Trastevere internazionale ». La sfilata dei personaggi bizzarri e sango-lari, popolani, vetturini, capelloni, turisti, le corse improvvise dei cani, i dialoghi urlati dai balconi alla strada, l'interminabile « corrida » delle automobili...

« L'alma Roma — ripete — è un garage ». E la via Ga-

Luciano Gruppi